

PER I RITIRI DI PERSEVERANZA FRATELLI IN CRISTO

« Da questo conosceranno se siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro ». Fu questo il ricordo più insistente che Gesù C. ci lasciò nel suo testamento, la sera del primo giovedì santo. La carità è dunque il distintivo, la divisa del cristiano. Ogni persona che si rispetta è fieramente gelosa del suo distintivo. Un soldato che abbia buttato la sua divisa è un disertore, o un degradato. Un cristiano senza il distintivo della carità fraterna, è un cristiano mancato. Eppure la coscienza della fratellanza cristiana è molto rara. Troppi fatti penosi ce lo provano ogni giorno. Più d'una volta nei periodi più rigidi dello scorso inverno i giornali hanno pubblicato, come una insignificante notizia di cronaca, la morte di qualche persona, trovata assiderata lungo la via, o in una soffitta. Chi ci ha badato? Eppure a pensarci un poco, c'è da rimanere sconcertati e vergognati.

La constatazione è ancora più sconcertante se da questi fatti limitati volgiamo lo sguardo a questa Europa insanguinata, tutta avvolta in un'onda gelida di odio e di egoismo. E' stato detto che il Cristianesimo ha fatto l'Europa; ma se il Cristianesimo è carità, dove sono i veri cristiani?

Perchè si formi in noi il senso della vera carità cristiana è necessario risalire alle pure sorgenti del dogma, a quella dottrina della grazia che è l'oggetto delle nostre conversazioni mensili. Dal giorno in cui il battesimo, elevandoci all'ordine soprannaturale, ci ha innestati in Cristo, noi siamo diventati tutti membri di un sol corpo, viventi la medesima vita, pietre dello stesso edificio, la cui pietra angolare è Gesù Cristo. Noi non possiamo più essere degli isolati che si trovano per caso a viaggiare insieme quaggiù, gomito contro gomito, come due sconosciuti in treno, disposti a sopportarsi, pronti a separarsi alla prima stazione per riprendere ciascuno la sua strada. Se tanti vincoli ci uniscono come semplici uomini, come cristiani le nostre relazioni sono così intime che raggiungono l'unità:

- 1) unità di vita;
- 2) solidarietà di operazione.

UNITA' DI VITA

Per formarci un'idea dei legami che passano fra i cristiani pensiamo a tre specie di unità: unità-stato; unità-famiglia; unità-corpo.

Cantava il Manzoni della nazione italiana, negli albori della sua indipendenza:

« Una d'arme, di lingua, d'altare
Di memorie, di sangue, di cor ».

E veramente nella società civile c'è una grande unità. Tutti i cittadini, solidali nelle glorie e nelle sventure, con gli stessi doveri e diritti, tendono allo stesso fine sotto un'unica autorità. Ma sono vincoli esterni, non c'è ancora comunione di vita. Più intimi sono i legami dell'unità familiare. Un ceppo solo, uno stesso sangue, e poi una stretta partecipazione di beni, di gioie e di dolori. Non è ancora la comunione più perfetta. La Provvidenza vuole che le famiglie si sciolgano, che i membri un giorno si separino per formare altri focolari. In natura l'esempio più perfetto di unità l'abbiamo nel nostro corpo, dove le diverse membra, pur nella mirabile varietà, si armonizzano in un'intima comunione di vita: ogni membro da tutti riceve, a tutti dona, in una completa, mutua dipendenza.

Ebbene la Chiesa è più che una società, più che una famiglia: è un grande corpo che chiamiamo mistico non perchè non sia reale, ma soltanto perchè non è di un ordine fisico, materiale. Quando S. Paolo vuole spiegare il mistero dell'unità e della comunicazione di beni tra i battezzati (e lo fa con insistenza quasi in ogni lettera) si ferma con particolare compiacenza sul paragone del corpo umano. « **Multi unum corpus sumus** » (I Cor., X, 17). Noi che siamo molti formiamo un corpo solo. Gesù ne è il capo, il vincolo di unità, la sorgente di vita. « **Christus caput, ex quo totum corpus crescit** » (Coloss., II, 19).

Cristo una sola cosa col Padre. Ciascuno di noi una sola cosa con Cristo. Tutti i cristiani una sola cosa tra di loro. Ecco i tre anelli della splendida unità cristiana.

Gli uomini hanno posto tante distinzioni, tante barriere, e nell'ordine naturale possono anche essere necessarie, come sono sacri i confini di una patria; ma sopra tutti i confini e sopra tutte le barriere, c'è la grazia e la carità di Cristo che unisce. Odiare il fratello non soltanto è sempre un male, ma è anche un assurdo, perchè non si odia la propria carne, non si odia se stessi. Anche fra due soldati che si combattono da opposte trincee, esiste un vincolo, una parentela spirituale che nessun obice può spezzare. Questi principi fondamentali del Cristianesimo non bisogna dimenticare mai, soprattutto ai nostri giorni.

SOLIDARIETA' DI OPERAZIONE

E' una necessaria conseguenza. Unità di vita, dunque anche comunione di beni, riversabilità di meriti, solidarietà di responsabilità. Mentre vi parlo un fenomeno meraviglioso avviene in questa chiesa, come in ogni punto del globo, senza che noi possiamo avvertirlo. Un fascio di onde elettriche ci avvolge e si spande con la velocità della luce in tutte le direzioni. Un lontano apparecchio radio trasmittente comunica sulle ali delle onde marconiane un'armonia, un pensiero. Queste onde invadono i continenti, i mari, le isole. Migliaia di altri piccoli apparecchi forse nascosti in un angolo di una casa le ricevono con estrema sensibilità e ci ricantano l'armonia, ci comunicano il pensiero. In una maniera tanto più delicata e potente avviene una segreta comunicazione tra i cristiani in grazia. Ogni anima è nello stesso tempo trasmittente e ricevente. Ciascuno per tutti,

tutti per ciascuno. La grazia, i meriti, di Gesù Cristo della Madonna, dei santi e di tutti i buoni formano l'infinito capitale sociale a cui ognuno può attingere largamente.

Non ci sono cristiani isolati, non ci sono neppure azioni isolate. La mia preghiera, il mio sacrificio, come anche il mio peccato hanno sempre delle risonanze molto vaste, insospettate, come la pietra che il bimbo getta nelle acque del lago e suscitano innumerevoli e sempre più vaste increspature d'onda.

Questo dogma della Comunione dei santi che noi recitiamo ogni giorno nel Credo senza comprenderne gran che, è una di quelle verità base su cui si eleva tutto l'edificio della dottrina cristiana, e che deve orientare tutta la nostra vita.

Accenno ad alcune conseguenze:

Coscienza del peccato, che ci appare nella sua vera luce di male dell'individuo, perchè stroncandoci da Cristo e dai fratelli ci rende rami secchi del grande albero della Chiesa, destinati a marcire e bruciare; ma ci appare anche come male eminentemente sociale, perchè, come cancro che avvelena tutto l'organismo, è causa di sofferenza per tutti i nostri fratelli, che forse pagheranno le nostre colpe con le loro lacrime e con il loro sangue.

Dovere dell'apostolato. Fra i membri della Chiesa non c'è posto per i neutrali, i pensionati o gl'imboscati, come in un corpo sano non ci sono organi atrofizzati e inutili. Pensare di salvare la nostra anima chiudendoci in uno splendido isolamento, disinteressandoci degli interessi della Chiesa e delle anime, vuol dire rinnegare in pratica i principi stessi del Cristianesimo, e mettere in pericolo la nostra salvezza eterna.

Vincolo di carità soprannaturale, portata fino al sacrificio di sé, carità che fa vedere in tutti, specialmente nel povero, nel malato, nel sofferente Gesù Cristo stesso.

CONCLUSIONE

Da pochi mesi Francesco di Assisi si era dato tutto a Dio. Un giorno andando a cavallo per una campagna, s'imbattè all'improvviso, alla svolta di una strada in un lebbroso che gli tende la mano. Francesco cavaliere gentile e delicato, ha un moto di ripulsa davanti a quel cencio umano tutto una piaga ributtante, e dà uno strappo di briglia per allontanarsi, ma una voce interna gli grida: « Cavaliere di Cristo, hai paura? ». D'un balzo, Francesco è a terra, afferra quella mano cancrenosa e vi stampa un bacio. Quel fatto segnò una data memoranda nelle sue ascensioni spirituali. Fu come il secondo battesimo della sua vita. Quel giorno S. Francesco di Assisi conobbe e abbracciò Cristo sotto le spoglie di un lebbroso.

Sac. GIORGIO CANALE

Rettore del Seminario vescovile di Fossano